

N

NOZZE

Privileggi-Bianchi



Biblioteca Umanistica
e della formazione

Fondo C.G. Mor

Cont

52/28

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

ABATE GIUSEPPE BIANCHI

PREFAZIONE INEDITA

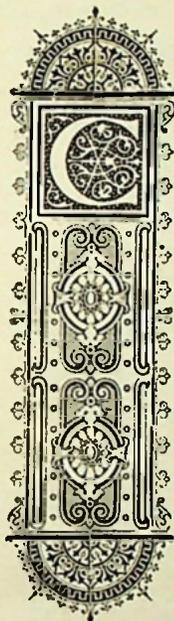
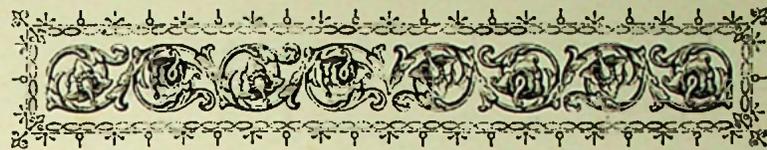
ALLA SUA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI

DI

STORIA FRIULANA





Parte antiche ed originali, da cui si possa desumere alcuna notizia intorno alle cose del Friuli, non cominciano a ritrovarsi ne' nostri Archivi che dopo la metà del secolo decimoterzo.

Le prime che s'incontrano non sono che alcuni rogiti di antichi notai, ai quali unicamente era allora affidato l'ufficio di redigere e conservare gli atti pubblici e privati. Di mano in mano però che ci avanziamo verso la fine di quel secolo, e c'innoltriamo nel seguente, veggonsi questi crescere e moltiplicarsi, in guisa che non vi ha istituto religioso, non vi ha Comune, non vi ha alcuno di quei Regoli, che in tante parti allora divideansi fra loro il Friuli, il quale non avesse uno o più Notai al suo servizio, incaricato di compilarne gli atti, e di conservare, oltre le proprie, anche le scritture di coloro che l'aveano in tale ufficio preceduto.

Molti, pur troppo, di questi Protocolli, o Note, o Abbreviature, o Regesti, come allor s' intitolavano, andarono, nel corso di tanti secoli, e qualunque ne fosse la causa, miseramente smarriti, ed è raro che appena si trovi ora una copia di alcun loro atto. Gli altri che rimasero, e che aver si poterono, non vennero che recentemente raccolti e depositati nell'Archivio Notarile di questa R. Città.

Persuaso io che la storia cominciar non debba che dal punto in cui cominciano a rinvenirsi i documenti, da cui essa riceve e vita e nutrimento, e che ne costituiscono la base e il fondamento, stabilii di dar principio alla mia Collezione dal mille e duecento, e mi diedi con grande cura a ricercarli.

Per procedere colla maggior circospezione, parvemi di non dover fidarmi bonariamente delle copie che qua là trovar potessi, e la cui autenticità paressemi sospetta, ma di dover riportarmi preferibilmente agli originali; sceglier quegli atti, che mi paressero di una certa importanza; trascriverli fedelmente nel testuale lor genuino contesto, e preparare così i migliori materiali che aver si potessero, e che più acconciamente servissero al bisogno di chiunque scriver volesse la storia di questo nostro paese.

In sulle prime io non ebbi altro sussidio che quel poco che mi venne somministrato da qualche antico Necrologio membranaceo, che trovai dimenticato tra le spazzature di qualche chiesa, e da alcune pergamene ch' io trassi spigolando dai platei capitolari di Cividale e di Udine, o che sopravanzate alla soppressione de' conventi e de' monasteri, trovai insieme ammonticchiate e confuse in un angolo di fetida oscura stanza presso questo I. R. di Finanza e del Demanio.

Scarsa, come ognun vede, è la messe ch' io ne raccolsi, tenue il frutto delle mie fatiche. Scorrer dovetti gran parte di quel secolo quasi mendicando, ed assai scemo recandomi in sulle spalle lo zaino del pellegrino.

Parvemi di respirare allor quando per la prima volta mi vennero nelle mani prima alcuni, poi molti processi di quegli antichi notai, di cui sopra feci menzione, ed ai quali, checchè si dica, la storia del medio evo deve in gran parte la conservazione de' suoi documenti. Io mi lusingava di trovare in essi tutto quello che avea altrove inutilmente ricercato: e molti io n'esaminai, e molte volte ancora percorrer dovetti degl' intieri volumi senza trovar in essi alcun atto, che interessar potesse la curiosità del pubblico, e meritarsi i riguardi della storia.

Io stancai la vista, disgustai l'odorato, imbrattai le mani e le vesti svolgendo impassibile per più anni quelle carte consunte dall'età, vergate de' più strani ed intralciati caratteri, infette d'ogni sorte di lordura, sempre in atto di fare qualche nuova conquista, e spesso costretto a tornarmene colle man vuote al petto.

Quand' ecco, dopo di aver per lungo tempo rovistato quà là inutilmente per gli Archivi e le Biblioteche, pararmisi davanti qualche raro volume di alcuno di quei Notai, che addetti al servizio de' Patriarchi assumevano il titolo di cancellieri, i quali di giorno in giorno registravano esattamente nei loro protocolli gli ordini, i decreti, le leggi, i trattati, le sentenze, le lettere, e perfino le grazie e i benefizi che cadean dalle mani de' venerandi lor Principi e Pastori. Col più intenso ardore dell'animo, e colla più fondata fiducia ad essi

io mi abbandonai, non ignaro che gran parte della storia d'Italia giace tuttor sepolta ne' libri de' Notai, e certo che a tal fonte attinger io potea le più estese notizie intorno a quella de' nostri patriarchi. Ma qual fu il mio rammarico quand'ebbi ad osservare che questi pure mancavano per la maggior parte, e che a quei volumi stessi che avea fra le mani ora mancavano degl'intieri fogli, ora le lor carte eran dal succidume o dall'umidità talmente guaste e difformate, che n'era scomparso anche il carattere? Dovetti contentarmi di quel poco che coll'arte e collo studio potei da essi ottenere, o ch'io salvai dalle loro ruine.

I materiali dunque che per la storia di questi due secoli furon da me raccolti e apparecchiati o sono memorie tratte dagli autografi di scrittori contemporanei, ed a queste, quand'anche per la loro forma non avessero in sè alcun merito, non negherassi almeno quella fede, che all'ingenue deposizioni di qualunque altro testimonio prestar si suole: o sono atti di Cancelleria e di Tabellionato, e la loro autenticità è sanzionata dalla pubblica testimonianza. Ha dunque in essi la storia il più saldo appoggio che aver possa fra gli uomini, e la verità, portando impresso in fronte il suggello dell'autorità; ha quanto basta per imporre anche alla critica silenzio e venerazione.

Io non dirò il tempo che consumai nell'andare soltanto in cerca di materiali siffatti: non dirò quali difficoltà avessi a superare per averli, e mi è del tutto impossibile il dirvi quale pazienza durar dovessi in decifrarli ed in trascriverli. Ho consumato in quell'opera gran parte della mia vita, e non ho estesamente le mie indagini che al secolo decimoterzo ed al seguente.

Or, vecchio e stanco, ecco mi assido cercando quà là collo sguardo alcuno che coll'estrarre dagli Archivi i preziosi tesori che in sè racchiudono, ed involare anche a' susseguenti secoli il lor segreto, voglia rendersi degno di quell'onorevol corona che ai più benemeriti tra i suoi figli tiene ognor pronta la patria riconoscente. Io non posso che applaudire all'alta impresa, ed innalzar fervidi voti perchè si compia, contento assai di poter dire, che se non ho potuto io stesso sì bell'opera al desiderato suo fine condurre, n'ho almen fatta la parte più difficile.

Altri pure in più felici tempi percorsero con franco piede lo stesso arringo, e gran lode ne ottennero, e tornavan carichi di opime spoglie; e per tacere de' viventi, degni tutti de' nostri encomi, io non nominerò che con riconoscenza ed ossequio il Fontanini, il Bini, il Fabrizio, il Coluta, il Guerra, il Liruti e il Frangipane. Io ho avute fra le mani ed esaminate partitamente tutte le loro Collezioni; ed estrattone quanto di meglio in ciascuna di esse ho rinvenuto, l'ho inserita come gemma nella mia Raccolta. Ora, se a quello che mi venne da esse somministrato, vorrete aggiungere tutto quello che, frugando ne' più riposti nascondigli, ho io disepellito dalla polvere degli Archivi e delle Biblioteche, e che da nessuno de' precedenti Collettori era mai stato per l'innanzi visto nè scoperto: e, per sopra più, vorrete aggiungere quello che ho potuto ottenere colle mie importunità dalla cortesia de' miei amici: siccome la mia collezione comprende tutte le altre, e va altresì ricca di sì importanti e numerose aggiunte, potrò io dire, che, avuto riguardo ai brevi termini a cui l'ho circoscritta, è anche di ogni altra la più compiuta?

E perchè dunque, mi dirà taluno, dopo di aver fatta tanta fatica in raccogliere i documenti, non ci date voi la storia? Io volli far di più: volli che voi aveste la storia, senza che vi sia bisogno che alcun la scriva.

Non vi ha passo oggidì, per quanto piccolo ed oscuro ei sia, che non senta il bisogno di avere una storia, e se vi mancano i fatti, non vi manca chi si prenda la cura d'inventarli. Cotanto amiamo che di noi si parli, e come disgustati del presente, sfiduciati dell'avvenire, ci trastulliamo colle rimembranze del passato. Il savio però, il quale non spera che con avveduto consiglio, non si lascia così facilmente accalappiare dagli artifizii degli scrittori, che abusano sì spesso dell'altrui credulità; e prima di consacrare col suo assenso le loro menzogne, vuol coi propri occhi vedere i fondamenti su cui si appoggiano quegli aerei edifizii cui si dà sfacciatamente il nome di storia; vuol coi propri orecchi udire i testimoni dei fatti che gli vengono riferiti, e piuttosto che coronata di rose e tutta di vezzi svenevoli e di lascivie, ama che la verità a lui si presenti semplice e nuda.

Giuste reputando io tali esigenze, mi credetti in dovere di fare quanto io potea per soddisfarle. Quindi volendo che col l'aiuto dei documenti ch'io gli presento, possa ognuno se non acquistarsi una piena cognizione, almen formarsi una giusta idea della storia di que' due secoli, e volendo in pari tempo risparmiare al lettore la fatica, e non demeritare la di lui confidenza, ecco il piano che mi parve più opportuno, ed a cui ho divisato di attenermi.

Da ciascuno di questi miei documenti estrarrò fedelmente tutta la parte che alla storia si riferisce, nulla omettendo di

quanto v'ha in essi di qualche importanza, e che meriti di esser portato a vostra cognizione, e conservando possibilmente anche le stesse parole, indi procurerò di disporre la materia che avrò estratta in modo che venga da sè medesima a formare una storia, o se più vi piace, una cronaca dalla quale possiate di giorno in giorno rilevare quanto di più degno di esser memorato è qui in tutto quel tempo avvenuto. In una parola, farò che i documenti stessi vi diano la storia che ricercate, di lor non ritenendo che la sostanza ed il linguaggio. Avverrà così che avrete una storia non appoggiata a semplici congetture, non creata dall'immaginazione degli scrittori, non svisata dalla prevenzione, o limitata soltanto ad alcuni fatti su cui particolarmente fermar si voglia la vostra attenzione; ma una storia che conservando sempre i propri suoi lineamenti e il suo natio colore, sia che colla tiara il capo cinga, e coll'elmo il copra, sia che alzi colla mano la verga del pastore, o stringa il brando del soldato, da per se stessa e senza alcun riguardo o riserva esporrà fedelmente alla vostra vista tutte le sue fattezze, tutti i suoi difetti, e vi svelerà ingenuamente, e nella propria sua lingua, ogni suo segreto. Avverrà che non potrete sospettare che per meglio trarvi in errore usar voglia di un mezzo, il quale non è atto che a preservarne; e dandovi io tutto quello che ho, e nel modo stesso che l'ho trovato, sarò sciolto innanzi a voi d'ogni obbligo e d'ogni responsabilità. Avverrà finalmente che per quante imperfezioni possiate voi scorgere in un'opera in cui, per così dire, io non ho alcuna parte, e per cui non mi arrogo alcun merito, ove possiate voi in alcuna circostanza di essa utilmente valervi, tutto il vantaggio sarà vostro, e mia soltanto la fatica.

So bene che ad una gran parte de' lettori difficilmente può piacere un libro che obbliga la mente di chi legge a vagare da un luogo all'altro, ed a fermarsi su cose che generalmente non traggono che dal luogo la loro importanza, e che non hanno fra loro alcun rapporto o connessione: libro inoltre scritto nel più rozzo stile, destituito d'ogni ornamento, e, quel ch'è peggio, in una lingua bastarda, fracida, e per chi non l'intende ormai morta. Osservate però che a que' tempi non eravi in Friuli città alcuna che sulle altre primeggiasse, e che assumendo il titolo di capitale, meritasse che il Patriarca fissasse in essa la sua residenza; sia dunque che per seguire il corso degli avvenimenti nella storia registrati, aveste voi a seguire il Patriarca ora in Aquileia, ora in Cividale ed ora in Udine: sia che pel duplice potere di cui era rivestito, e per la forma particolare in cui era costituito il suo governo, aveste a trovarvi con lui ora nel Parlamento, ora sul campo di battaglia ed ora nella Cattedrale: sia finalmente che pel gran numero delle persone di ogni grado e di ogni condizione che affluivano alla sua corte, aveste a sedervi or a canto d'un Abate, or a canto di un Canonico, ora a canto di un qualche castellano: la vista di tanti e sì svariati oggetti, il passaggio frequente dall'uno all'altro di quei luoghi, la compagnia di sì diversi e ragguardevoli personaggi, non sarebbero state per voi d'alcun allettamento? se entrando in un'ampia sala vedeste pendere dalle sue pareti una lunga serie di quadri, in cui vi si affaccian magistralmente dipinti molti di quegli antichi personaggi, che per la loro virtù, pel loro valore, pel loro sapere empirono il mondo della lor fama, e lasciarono di sè gran desiderio, lungi dal fuggire dalla loro presenza,

perchè il loro abito al vostro non somiglia, non vi fermereste piuttosto con grandissimo piacere a contemplarli, ammirandone il volto, gli atti, il portamento, ricordandone il nome, e risovvenendovi delle gloriose lor gesta? Che sarebbe poi se, come fosser vivi e presenti, poteste udirne anche la voce, e conversar familiarmente con essi nella stessa lor lingua?

Io non dirò già che i fatti, che si leggono nella nostra storia, sien sì grandi e strepitosi, che paragonar si possano con quelli di una grande nazione che decidon sovente della sorte de' popoli e del mondo: dirò solo, che, quantunque lontano, il rumor de' grandi fiumi tien sempre in grande angustia coloro che abitano vicini alle sue sponde, e li costringe sovente a fuggirsene desolati, e che il garrito dell'umile ruscelletto attrae invece a sè l'assetato pastore, che siede volentieri a lui d'appresso, e nelle limpide sue acque si ristora.

Lo studio delle leggi, dei costumi, del carattere, della lingua di un popolo, che pago della sua indipendenza, vive a se medesimo, nulla agli altri domanda, nulla pretende; non sarà, se così vuolsi, tanto utile ed istruttivo quanto quello dell'impresa, delle conquiste, della ricchezza, della potenza di una grande nazione, ma sarà per questo men dilettevole? Il filosofo, che va in cerca della sapienza, non trovandola nelle grandi città, non esce egli sovente a ricercarla nei campi? e non s'arresta talvolta per apprenderla anche in mezzo alle api e alle formiche?

Del resto il Friuli, ove rimembri il passato, non ha di che arrossire in faccia a qualunque altra italiana provincia; e se qualche dotto coscienzioso e non immeritevole di un tal nome, aprirà il libro della sua storia, e vorrà imparzialmente esaminare quanto contiene, vedrà che la corte de' nostri Pa-

triarchi non era senza splendore; che il loro governo non era senza giustizia; che la mente de' suoi ministri non era senza senno, e che il braccio de' suoi sudditi non era privo di valore.

Che se tra i miei concittadini vi fosse alcuno che dubitasse dell'importanza della storia ch'io gli offro, altro dirgli io non saprei se non che essa è quella della nostra patria. Se poi tra coloro che si credon dotti per esser molto versati nello studio della storia dell'impero Austriaco, fossevi alcuno che non si fosse curato di studiare anche quella del Patriarcato d'Aquileia, perchè da oltre quattro secoli più non esiste, o perchè la riguardasse come cosa di poca o di niuna importanza: non è vero, io gli dirò, che voi sappiate la storia di quel vasto impero, poichè ignorate quella di una gran parte del medesimo, cioè di quella che comprende niente meno tutti gli Stati che appartennero un dì ai venerandi Pontefici della seconda Roma, di cui, per tacere di tanti altri, gli Arciduchi d'Austria, i Re di Boemia, i Duchi di Carintia e i Conti di Gorizia eran vassalli.

Io ho promesso che nel compendio che stava facendo dei documenti, per maggior evidenza dei fatti in essi esposti, avrei ritenute anche le loro parole: dovetti per conseguenza ritenere anche la lingua. Non avrò così soddisfatto al desiderio di alcuno, che forse avrebbe preferito che l'avessi fatto in italiano. Ma quale altra lingua poteva io credere che riuscisse ad essi più gradita di quella che parlavano i loro maggiori? È questa la lingua che nel medio evo era a tutta Europa comune, e che suona tutto dì, ed è anche intesa ovunque havvi una qualche civiltà, o vi esiste qualche Chiesa.

Io ho voluto introdurre la storia a raccontarvi di propria bocca i fatti di cui è divenuta depositaria e custode; in quale altra lingua poteva ella dunque parlar con voi, se non in quella che apprese nascendo? Che se per esser antica vorrà altri crederla straniera, sarà sempre vero che per chi è nato in Italia fra tutte le lingue straniere sarà questa la più facile, e per chi è nato altrove la meno difficile.

Debbo in ultimo prevenirvi che di alcuni atti, che per la dispersione degli originali andarono irrimediabilmente perduti, e che pur sussistevano al tempo del Belloni, dovetti riportarmi a quel breve compendio che di lor ne fece il Belloni stesso, e ch'io trassi dal di lui Memoriale, che esiste autografo in questa civica Biblioteca. Di alcuni altri anche prima pubblicati dal Rubeis, dal Verci, e da qualche altro, non dubitai di giovarmene a beneficio della storia, e a compimento del mio lavoro. E fra questi non debbo qui passar sotto silenzio la cronaca di Giuliano, ch'è, come sapete, il più bel monumento storico che di quel tempo ci rimanga. Io non ho mancato di riprodurla, non però tutta di seguito, come fecero in altri tempi il Muratori ed il Rubeis; ma volendo togliere il disordine ch'entro vi regna, ed adattarlo più convenevolmente al piano che ho adottato, ho ordinato le varie parti in cui è divisa a seconda dei tempi in cui succedettero i fatti in ciascuna di esse riferiti, i quali vengon posti in maggior rilievo, e restan meglio stabiliti e confermati dai documenti che di tempo in tempo io v' inserii, e di cui n'è la cronaca stessa di tratto in tratto interpolata. Di più, avendo sotto gli occhi una copia della medesima, fatta di mano del Liruti, e da esso collazionata coll'originale, che conservasi nell'Archivio Capitolare di

Civiale, ho tratto partito di alcune sue varianti, e quel che più importa, ho potuto anche colla di lui scorta indicare con un particolar segno (+) quel molto che alla suddetta Cronaca venne in seguito aggiunto o dal Passerino o dal Belloni.

Eccovi detto quanto basta per darvi un'idea di quanto ho fatto: vi dirà il resto l'opera stessa, che quantunque agli altri parer possa, mi dice il cuore, ch'ella naturalmente è tale, che chiunque in avvenire vorrà scrivere con qualche proposito la storia di que' due secoli, non potrà far di meno di consultarla.

Io non vi aggiungerò nè note, nè schiarimenti, perchè non voglio trattenere ad ogn'istante il lettore per poscia annoiarlo colle mie cianze, nè posso supporlo così ignorante che abbia bisogno di rivolgersi a me per essere istruito. Di una cosa sola oserò io pregarvi, ed è che, accogliendo l'opera ch'io vi offero con quella bontà ch'è di voi propria, e che dell'anime gentili è sempre il più bel pregio, vogliate, se non altro, gradire in essa il buon volere dell'autore che a voi la raccomanda, e compatirne i difetti.

